

La città oggi si ferma due ore e manifesta in piazza contro la violenza fascista e il terrorismo, per la democrazia

A San Giovanni con Lama, Macario, Benvenuto

L'appuntamento è alle 16 al Colosseo - All'iniziativa dei sindacati, hanno aderito i partiti democratici, il Comune, la Provincia, la Regione, la Confesercenti, l'Unione Commercianti, le «leghe» degli studenti e dei disoccupati, le associazioni dei magistrati, le cooperative, i partigiani

RCF mantiene il «suo» appuntamento

Radio Città Futura ha confermato il «suo» appuntamento: un corteo partirà alle 17 da piazza Esedra.

La proposta lanciata dai sindacati per una unica manifestazione unitaria, insomma, non ha trovato risposta. E questo è un fatto grave. E' una riedizione del '77, quando già e più volte «il movimento» si trovò a discutere se aderire agli appuntamenti indetti da CGIL, CISL e UIL e rispondere no? Stando ad una cronaca secca dei fatti, sembrerebbe di sì. Anche se il tono e il clima, con cui si è giunti alla giornata di oggi (anche il PDUP e l'MLS hanno invitato Radio Città Futura ad aderire all'appuntamento sindacale) sembra diverso.

«Due cortei senza rancore», titolava ieri «Il Manifesto» e «Lotta continua»: «Due manifestazioni antifasciste a Roma». Le feroce dichiarazioni antisindacali che di solito accompagnavano queste decisioni si sono affievolite. I responsabili di «RCF» hanno tenuto a sottolineare che la loro non vuol essere una manifestazione «contrapposta» a quella del movimento operaio organizzato e che esponenti dell'emittente hanno partecipato anche ad alcuni incontri in fabbrica. An-

che se - c'era da aspettarselo - le puntate polemiche non sono mancate; e la responsabilità «del mancato accordo» sono state attribuite tutte alla federazione unitaria.

Come mai non si è giunti ad una «unica mobilitazione unitaria», che accogliesse - come era detto nel comunicato sindacale - «partecipanti di ogni tendenza, uniti da una comune volontà antifascista, di isolamento e condanna di quanti concepiscono la violenza come strumento di lotta politica»? E' la solita questione: l'ambiguità mai superata.

Il fatto è, ci pare, che la partecipazione alla manifestazione sindacale avrebbe rappresentato una rottura ferma e radicale con un certo passato del «movimento», avrebbe chiarificato, visivamente, nelle piazze, la rottura e l'isolamento dell'autonomia». Radio Città Futura ha emesso un comunicato molto duro contro il partito armato, contro chi ha esaltato l'assassinio di Stefano Cecchetti, «che non hanno nulla - ha detto - a che fare con la nostra manifestazione». Ma ha dovuto «invitarli» a non partecipare. E' fino a ieri sera, non si sapeva ancora se l'autonomia operaia si sarebbe concentrata, o no, a piazza Esedra.

Anche le ultime ore prima della manifestazione di San Giovanni, saranno spese dai lavoratori, dai giovani per assemblee nelle fabbriche, nelle scuole, per volantini nei quartieri. Poi, alle 15, la città si fermerà, per lo sciopero generale di due ore. Per tutti l'appuntamento è alle 16 al Colosseo da dove muoverà un corteo che raggiungerà piazza San Giovanni, la piazza che è diventata il simbolo delle lotte del movimento operaio. Qui prenderanno la parola Luciano Lama, Luigi Macario e Giorgio Benvenuto, i tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL.

L'appuntamento cittadino contro il fascismo e la violenza, deciso dal sindacato unitario, continua intanto a ricevere decine di adesioni. Dopo quelle del Comune, della Provincia e della Regione, dei partiti democratici, della Confesercenti, dei disoccupati, degli studenti, dei partigiani ieri alla federazione unitaria sono arrivati altri telegrammi di associazioni, di movimenti che assicurano la propria presenza in piazza.

Numerose anche le prese di posizione. Particolarmente significativa quella del rettore dell'ateneo, Ruberti. «Sono convinto - ha detto il rettore in una dichiarazione - che il ribadire la condanna della violenza e della intolleranza che non è alla base in tutte le sue forme e da chiunque venga esercitata, è oggi un dovere per tutti. Nessuna ambiguità può essere accettata quando vengono offese e colpite la vita e la dignità dell'uomo. Ogni giustificazione, nell'intolleranza, apre la strada alla violenza».

«Se si può strappare un capello a chi la pensa diversamente da noi - continua Ruberti - si potrà disporre della sua testa perché non vi sono limiti all'ingiustizia. Saranno l'interesse o il fanatismo o il momento o le circostanze a decidere del più o del meno, del male che ci si permetterà. Dunque un gran-

de e solido impegno ci deve unire, al di sopra delle differenze ideologiche o politiche, per ristabilire un clima di civile convivenza, per ritrovare spazi di democratica partecipazione, per contribuire alla soluzione dei problemi della società di cui siamo parte e in cui viviamo».

Il tema della democrazia, come base per far avanzare il progresso civile e sociale, è anche al centro del comunicato dell'Associazione generale cooperative italiane, della Lega nazionale delle cooperative e mutue della Confederazione cooperative, che aderiscono alla manifestazione di oggi.

Al corteo dal Colosseo a San Giovanni parteciperà anche il Movimento Lavoratori per il Socialismo. L'MLs in un documento lancia anche un appello affinché la mobilitazione di oggi pomeriggio, si svolga in un unico grande corteo di massa.

In piazza scenderanno gli studenti delle «leghe» e dei

Così lo sciopero, settore per settore

Queste le modalità dello sciopero generale. TUTTE LE CATEGORIE lavorative della capitale, dal mattino, faranno sciopero all'ultima ora per assemblee; nel pomeriggio attenzione di un'ora; l'università il pomeriggio sarà chiusa. CINEMA: sciopero al primo spettacolo. PUBBLICO IMPIEGO: assemblee in tutti i posti di lavoro. ENTI LOCALI: assemblee in tutti i posti di lavoro. OSPEDALI: essenziali dello sciopero, parteciperanno alla manifestazione con delegazioni. GENTE DELL'ARIA: essenziali dello sciopero, avranno assemblee nei posti di lavoro. TRASPORTI: essenziali dallo sciopero per favorire l'afflusso a piazza San Giovanni.

spiega uno svolgimento unitario della manifestazione, di «Impegno Costituzionale», dell'Unione Commercianti.

Il corteo dal Colosseo, l'appuntamento a San Giovanni. Non sono i momenti conclusivi della risposta democratica della città al clima di violenza che i fascisti e i terroristi le vorrebbero imporre. L'hanno ricordato i tre segretari generali della CGIL-CISL-UIL, Picchetti, Borgonea, Larizza che hanno definito la giornata di lotta «non una iniziativa fine a se stessa ma un nuovo punto di partenza per una iniziativa sistemica non solo sui problemi dell'ordine pubblico, ma su quelli economici e sociali». La mobilitazione continuerà, insomma. C'è l'iniziativa degli studenti, di cui abbiamo parlato, c'è la richiesta di un incontro al ministro dell'Interno, Rognoni, avanzata dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, ma soprattutto c'è l'impegno



Altre firme alla petizione del Pci

Un tavolino, qualche manifesto, volantini. E' uno dei punti (nella foto piazza del Pantheon) dove si raccolgono le firme per la petizione popolare del Pci, in cui si chiede l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati. Una legge che servirebbe a creare le condizioni necessarie per una rapida applicazione dell'equo canone.

Le prime ventimila firme, come si ricordava, sono state consegnate sabato scorso da una delegazione di cittadini, inquilini e lavoratori, accompagnati dal compagno Siro Trezzini, della commissione Lavori Pubblici della Camera, al ministro della giustizia Bonifacio. Ora la raccolta continua e si intensifica in tutta la città.

Soltanto un rinvio di qualche mese per i provvedimenti esecutivi

Sfratti: Bonifacio ha pronta una legge, ma servirà davvero?

Per il Sunia si tratta di un provvedimento restrittivo e di una soluzione tampone - Il progetto sarà discusso probabilmente oggi tra il ministro e Andreotti

La gente si è riunita in assemblea, il sindacato inquilini ha fatto le sue proposte e ha manifestato in piazza, il Campidoglio e il sindaco Argan si sono mobilitati in cerca di una soluzione seria, i comunisti hanno consegnato il primo blocco di 20 mila firme (e altre se ne raccolgono) per chiedere la legge per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati; contro gli sfratti insomma è stato fatto tutto; una mobilitazione pari almeno alla gravità del problema (del dramma meglio) che interessa almeno trentamila famiglie romane.

E il governo (di cui tutti hanno sollecitato l'intervento) che fa? Poco o nulla fino a ieri. Adesso invece il ministro Bonifacio sembra deciso a presentare un decreto legge che intervenga d'urgenza sull'argomento. Il testo, che oggi verrà probabilmente discusso tra Bonifacio, Andreotti e il ministro dei Lavori Pubblici, non è ancora ufficialmente noto. Ma molte sono le indiscrezioni e già ci sono delle notizie pesanti da parte del Sunia.

In sintesi il decreto prevede soltanto lo slittamento di una parte degli sfratti esecutivi, e il rinvio di altri tre o quattro mesi, dice un documento della segreteria romana del sindacato inquilini - che non risolve il problema drammatico

degli sfratti e che ne limita solo e molto parzialmente l'esecuzione. A Roma, per esempio, dal decreto sarebbero esclusi 4 casi di morosità non sanata, quelli di urgente e improponibile necessità di intervento del proprietario.

Devono essere immediatamente eseguiti gli sfratti nei tempi fissati dall'articolo uno se non vi è un provvedimento che ne impedisca l'esecuzione. Ma vediamo meglio la proposta elaborata dal ministro della giustizia, chiarendo subito che dal provvedimento Bonifacio ha stralciato tutti gli argomenti generali (a cominciare dalla proposta di legge attorno alla quale sta lavorando il Pci per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati) rinviando queste questioni alla discussione-verifica che il Parlamento farà in primavera sulla legge dell'equo canone.

Il decreto si divide in quattro articoli:

1) Tutti gli sfratti divenuti esecutivi in data anteriore al 29 luglio 78 non possono essere eseguiti prima del 1. maggio di quest'anno. I provvedimenti del 78 inoltre non potranno essere ritardati o ritirati fino a ottobre di quest'anno, quelli invece del '77 e '78 non potranno slittare oltre il 30 giugno dell'80. L'istanza di

proroga inoltre potrà essere avanzata soltanto dal padrone di casa.

2) Sono esclusi dall'articolo uno i casi di morosità non sanata, quelli di urgente e improponibile necessità di intervento del proprietario.

3) Devono essere immediatamente eseguiti gli sfratti nei tempi fissati dall'articolo uno se non vi è un provvedimento che ne impedisca l'esecuzione. Ma vediamo meglio la proposta elaborata dal ministro della giustizia, chiarendo subito che dal provvedimento Bonifacio ha stralciato tutti gli argomenti generali (a cominciare dalla proposta di legge attorno alla quale sta lavorando il Pci per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati) rinviando queste questioni alla discussione-verifica che il Parlamento farà in primavera sulla legge dell'equo canone.

Le critiche del Sunia sono detagliate e riguardano tutte le diverse parti. Intanto - dice il documento del sindacato inquilini - non ci si è posti il problema di un blocco degli sfratti non necessari ed urgenti almeno fino a fine estate, mentre prima il decreto non sarà migliorato (ovvero fino a quando non saranno mutate alcune condizioni-chiave che la legge del '78 non ha previsto, e che il proprietario ha una richiesta del proprietario, di viene quasi impossibile costie-

ché in realtà il decreto significa soltanto lo spostamento ad ottobre di quest'anno del mese di aprile.

Particolarmente criticato anche l'articolo 4, che fa prevedere infatti, che molti proprietari dichiareranno di aver bisogno dell'alloggio per andarci ad abitare anche se questo non è vero. Cacciare inquilino significa aumentare il prezzo di vendita dell'alloggio del 30% e saranno molti gli speculatori che imbrocheranno questa strada anche a rischio di pagare una multa.

Il Sunia dà un giudizio quindi molto negativo e dichiara la sua intenzione di continuare la mobilitazione. Già stamattina ci sarà una dimostrazione ed un volantinaggio a piazza Colonna. Gli obiettivi di questa lotta rimangono quelli che il sindacato inquilini ha già esposto nei giorni scorsi allo stesso Bonifacio.

1) proroga generalizzata del blocco di tutte le esecuzioni con esclusione delle sentenze per necessità;

2) gradualità anche per i casi di sfratto per necessità sulla scorta dell'esame comparativo delle condizioni economiche del proprietario e di un rappresentante del Comune di Roma, esplicitamente invitato dal presidente del tribunale.

Il 7 febbraio udienza

Magliana: contro gli speculatori parte civile il comitato di quartiere

La vicenda giudiziaria andata avanti con incredibile lentezza

Il comitato di quartiere della Magliana si potrà costituire parte civile nel processo contro palazzinari e amministratori implicati nella gigantesca speculazione che portò alla costruzione del quartiere al di fuori del piano regolatore e a sei metri sotto il livello del Tevere.

Tra gli imputati figurano, come è noto all'assessore da Maria Caulea Muu, l'assessore Pala (all'epoca titolare della ripartizione al PRG nell'amministrazione di centro-sinistra), l'ex sindaco Santini, accusati di interessi privati in atti d'ufficio, nonché il costruttore Andreuzzi, che dovrà rispondere di violazione dei sigilli posti al cantiere. Mancano, invece, molti dei giudici dell'ottava sezione responsabile in prima persona dello scempio. La vicenda giudiziaria, che è andata avanti con incredibile lentezza, è cominciata nel '71. In quell'anno, infatti, prese il via l'inchiesta aperta dal pretore Cerninara, in seguito alle denunce presentate dagli abitanti del quartiere.

La prossima udienza del processo al quale ha assistito in questi giorni un pubblico folto di abitanti della Magliana, si terrà il 7 febbraio. Parteciperà anche un rappresentante del Comune di Roma, esplicitamente invitato dal presidente del tribunale.

Sono coinvolte 55 persone

Da oggi nell'aula del Foro italo il processo per lo scandalo delle case Isveur

Fra gli imputati anche l'ex assessore Raniero Benedetto

Truffa ai danni del Comune, peculato, interessi privati in atti d'ufficio, soppressione di atti amministrativi: questi i reati più gravi di cui sono accusate le 55 persone implicate nello «scandalo Isveur» che compariranno domani davanti ai giudici. Il processo si celebrerà nell'aula del Foro Italo che ospita gli uffici del comitato di quartiere «golpe» Borghese.

Tra gli imputati figurano Raniero Benedetto, ex-assessore alla sedicesima ripartizione del Comune di Roma, due funzionari della sua segreteria, Pietro Marino e Giuseppe Cecilia, nonché numerosi assegnatari di case popolari. L'inchiesta prese il via da alcuni accertamenti disposti, all'indomani del suo insediamento, dalla giunta Argan.

Ai nuovi amministratori della città erano infatti giunti diverse segnalazioni di irregolarità amministrative degli alloggi popolari del piano Isveur (2002 appartamenti) programmati dal Comune in collaborazione con diverse società costruttrici per rispondere - almeno in parte - alla fame di case della città.

Conferenza stampa dell'assessore Della Seta

Il Comune: con il metano più risparmio e meno guai

I nuovi rapporti con l'Italgas - La proposta di costituire una società locale - Come utilizzare il metano che arriverà dall'Algeria nell'81

A che punto è la trattativa con l'Italgas per la ridefinizione del rapporto tra Comune ed ente (la concessione scade nell'80) e per la distribuzione della rete cittadina per la fornitura del metano? Lo ha chiarito ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore capitolino al tecnologico Piero Della Seta. Dopo aver ribadito la scelta della metanizzazione gratuita fatta dalla amministrazione comunale, testa ad un concreto risparmio energetico, l'assessore ha detto che si deve arrivare ad una conclusione reale entro due mesi, in modo da iniziare i lavori di adattamen-

to della rete di distribuzione, in particolare di quella della parte vecchia della città. Un richiamo, a questo punto, è stato fatto alle forze politiche e sindacali e al governo. La questione, infatti, ha un carattere nazionale essenzialmente nelle sue potenzialità di riequilibrio del contratto tra nord e sud, e va quindi risolta tenendo ben ferme precise scelte meridionistiche.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Italgas, Della Seta ha affermato che la soluzione migliore, viste anche le proposte avanzate dai sindacati, è quella di dare vita

ad una società locale Comune-Italgas aperta alla partecipazione della regione e degli altri comuni. Si lascia in questo modo spazio ad una soluzione regionale (società nazionale) che pare essere la più idonea. Nell'81, infine, sarà disponibile il metano algerino e già ora l'amministrazione avanza proposte per una quota da destinare a Roma, che possono anche essere messe in discussione a patto però che - ha concluso l'assessore - venga iniziata un'opera di attrezzamento delle regioni meridionali per evitare il solito accentramento delle risorse.

Perché il fornello si spegne

Dopo il gasolio, ora a mancare è il gas. Il freddo e l'utilizzazione massiccia hanno fatto saltare in alcune zone della città il ritmo dell'erogazione. A Tor Vergata, nei giorni scorsi, i disagi sono stati gravi. Ma la fiamma è già di corda anche altrove (San Saba, Fontanella). Molti riscaldamento a gas hanno funzionato a mezzo servizio. Ci sono stati anche episodi «spiacevoli». Alcuni dipendenti della Romana Gas sono stati oggetto a Tor Ver-

gata delle ire degli utenti. Ieri in un comunicato stampa i sindacati hanno manifestato la propria protesta per i ritardi con cui l'azienda affronta alcuni problemi strutturali (scorte di materiali, organici, cattivo utilizzo delle maestranze). Minacciano uno sciopero se la situazione e ormai al limite della rottura non viene radicalmente risolta.

«Come ogni anno - è scritto nella nota della Federazione unitaria con l'arrivo dei

primi freddi, vengono allo scoperto le carenze organizzative della Romana Gas che si traducono puntualmente in pesanti disservizi per l'utenza e con riflessi negativi nei confronti dei lavoratori dell'azienda che vengono sottoposti a pesanti turni per cercare di alleviare i disagi. E' bene in ogni caso accertarsi, prima di lasciare scaldabagni e caldaie a gas accese di notte o senza sorveglianza, del livello dell'erogazione e della sua costanza.

Una mattinata con le donne di Torrespaccata parlando delle tesi del Pci

«La spesa la facciamo più tardi. Adesso discutiamo di politica»

Un incontro con casalinghe, impiegate, insegnanti - Dal chiuso delle case alle riunioni settimanali - Il generico scontento lascia il posto alla partecipazione

Ci si incontra alle nove e se gli americani l'hanno fatta con i padri, a noi con la casa nostra? La gente vi ha mandato al comune e adesso non riesce a mandare più il rasoio che si debba pagare la spesa, mentre prima i democristiani passavano l'itro gratis».

C'è tutto, come si vede: le paure dettate da vecchi luoghi comuni duri a morire, una vena di sfiducia, forse di delusione, ma anche un interesse reale per la politica con la P. malessimo quella, insomma, che alle donne è stata sempre preclusa. Particolare e generale, insomma la situazione di inquilini del piano di fronte che paga troppo poco) si mescolano tranquillamente senza nessuna soggezione, a formazioni di partito, a partiti «pubblico e privato». Una

colta tanto, non si tratta di confusione. E' la testimonianza di chi è arrivato alla politica, alle letture, certo non semplicistiche, delle tesi del Pci, e all'interesse di parlarne con chi della politica ha fatto il suo mestiere (nel caso specifico con Pasqualina Napolitano della segreteria della federazione del Pci), attraverso un'esperienza personale.

Le 20 donne di Torrespaccata sono state «contattate» una per una, attraverso la lista del problema dei figli dei trasporti. Oggi vogliono capire la linea del Pci: «i casalinghe qualsiasi» chiese al mondo esterno, tra le mura di casa. Si sono riunite insieme hanno deciso di uscire, si vedono tre volte alla settimana in una palizzata del quartiere, hanno affittato, altre mattine le passano a casa di Eudarda a discutere di politica». Il resto del tempo lo trascorrono andando in giro per circoscrizioni, comune, strada della zona; si sono messe in moto per una battaglia ad una società che vuole costruire una zona destinata a verde pubblico. «E ce la faremo, basta che restiamo insieme».

Non è, a loro, solo una testimonianza di buona volontà. C'è dell'altro, dietro, un modo di far politica diverso, che raccoglie intorno a sé non un generico «consenso» ma esigenze reali. Lasciando fare alla gente, da protagonista, la sua parte.

Lutti

E' morta Olga Zampa, madre del nostro compagno di lavoro Alberto Rossi, consigliere comunale di Cisterna. Ai familiari le condoglianze dell'Unità.

... ..

E' morto il compagno Antonio Guarnotta, iscritto al partito dal 1941. Alla moglie e ai familiari le condoglianze del Pci. Ai familiari le condoglianze dell'Unità.

Inchiesta sulla nocività alla Ceat: denunciati due medici

Il pretore di Anagni, Orazio De Giovanni, ha denunciato due primari dell'ospedale traumatologico della Garbatella, Francesco Manetta e Massimo D'Ambrosio, perché si sono rifiutati di svolgere le funzioni di periti di ufficio in una causa di lavoro contro la «Ceat».

La vicenda, come è noto, inizia alcuni mesi fa, quando alcuni operai denunciavano di aver subito gravi danni alla spina dorsale a causa delle pesanti condizioni di lavoro a cui erano sottoposti nel reparto per la fabbricazione dei copertoni giganti. Dopo due sopralluoghi compiuti nella fabbrica «Ceat» di Anagni da un collegio di periti, si è ritenuto necessario convocare alcuni ortopedici per controllare le cartelle cliniche degli operai. Ma i professori Manetta e D'Ambrosio hanno rifiutato di presentarsi e il pretore li ha denunciati.

La «scuola mostro» sta esplodendo

Poche le aule al «De Amicis»

Il consiglio d'istituto chiede l'intervento di Regione e Comune - I laboratori non bastano

Semila studenti, 208 aule tutte funzionanti a doppio turno, 1000 metri quadrati di corsi - a via Galvani, a via Aquilona, a via Tojani - 600 dipendenti di cui il 40 per cento precari: con questa «carta d'identità» l'istituto professionale De Amicis, con sede centrale a Testaccio, si è guadagnato la definizione di scuola-mostro. Accanto a questi dati «numERICI», insegnanti, genitori e studenti ne hanno denunciati anche altri, che tendono la situazione di professionalità (unico nel Lazio per alcune specializzazioni e addirittura unico in Italia per corso di radiodiagnostica medica) esplosiva.

In una scuola che in tre anni ha visto quasi triplicare il numero degli iscritti, non solo continuano ad essere limitate le aule, ma sono del tutto insufficienti le strutture tecniche, i laboratori. In un documento - inviato al provveditorato, al ministero, al presidente della Camera, al sindaco - il consiglio d'istituto ha elencato tutti i problemi del De Amicis, avanzando richieste precise perché, finalmente, i disagi della scuola vengano superati, sollecitando l'intervento della Regione e del Comune.

Tra le altre cose, il consiglio d'istituto ha chiesto che ai De Amicis vengano assegnati nuovi locali.

Va ricordato, a questo punto, che il problema di questo istituto esplose già a settembre. Il giorno stesso del

l'inizio delle lezioni, infatti, al De Amicis ci si accorse che mancavano ben trenta aule. Quasi duemila nuovi iscritti, per diversi giorni hanno rischiato di non cominciare le lezioni, per mancanza di una sede adeguata. Poi, l'anno è iniziato, ma i problemi sono rimasti.

In tutta fretta, grazie soprattutto all'impegno dell'amministrazione capitolina e di quella provinciale, alcune aule sono state reperite in una ex scuola media - quella di via Tojani al Forlani - dove, per mancanza di laboratori, né è possibile allestirli. Il risultato è che 2 «prime», ogni volta che si aprono le porte, si spostano nella sede di via Galvani, o nella succursale di via Aquilona a Centocelle. Come prima conseguenza, gli studenti del De Amicis, c'è stata una riduzione del numero di ore di laboratorio.

Al cronico problema di spazio si sono aggiunte anche difficoltà squisitamente burocratiche. Già da tempo, infatti, il consiglio d'istituto aveva chiesto che venisse vista amministrativa. Richiesta vana, visto che ancora oggi, un unico preside e un'unica segreteria, sicuramente non onnipresenti, si sobbarcano il lavoro delle tre sedi.